

# Manette per l'ex capo del Sismi?

**Il generale Santovito rischia l'arresto per la vicenda dei giornalisti Toni e De Palo**

ROMA - L'inchiesta giudiziaria sulla misteriosa scomparsa dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo - spariti nel settembre del 1980 a Beirut, dove si erano recati su invito dell'Olp per realizzare una serie di servizi sui campi profughi - sembra giunta a una svolta. Il giudice istruttore Renato Squillante, che ha già incriminato per falsa testimonianza l'ex capo del Sismi generale Giuseppe Santovito, potrebbe decidere di far scattare le manette intorno ai polsi dell'alto ufficiale accusandolo di favoreggiamento personale. In altre parole, il magistrato si starebbe convincendo che il generale ben sapeva, all'epoca del fatto, chi erano i responsabili della sparizione dei due giornalisti, ma tacque e, a quanto sembra, depistò addirittura le indagini affermando che la coppia era caduta in mano ai falangisti libanesi e non, come in realtà avvenne, ai palestinesi.

"Io accuso il ministero degli esteri del governo italiano nella persona del suo segretario generale Francesco Malfatti di Montetretto, membro di diritto del Cesis, e il Sismi del generale Giuseppe Santovito e del colonnello Stefano Giovannone di essere obiettivamente complici della sparizione di mia sorella in Libano, per l'omertà e la copertura che hanno fornito ai responsabili fisici del sequestro e per avere condotto l'inchiesta e la trattativa per la sua liberazione in modo criminale, oscuro, deviante. I documenti che provano le mie accuse sono, da questo momento, a vostra disposizione".

Questa la durissima requisitoria pronunciata il 10 giugno scorso da Giancarlo De Palo, fratello di Graziella, davanti ai giornalisti e avvocati nel corso di una conferenza stampa tenuta al palazzo di giustizia di Roma. Ad accuse così gravi nessuno dei personaggi chiamati in causa ha finora dato risposta. Forse perché i documenti di cui ha parlato Giancarlo De Palo sono tutti in possesso del magistrato inquirente: si tratta di un vero e proprio dossier contenente documenti raccolti durante l'indagine privata che il fratello della giornalista sparita ha svolto fin dal momento in cui si persero le tracce della giovane. Documenti, inoltre, dai quali risultano interrogativi talmente gravi che proprio in base ad essi la magistratura ha aperto l'inchiesta tuttora in corso.

Per mesi, in Italia, il Sismi ha accreditato la pista falangista pur sapendo di affermare il falso e mentre l'allora ambasciatore a Beirut, D'Andrea, inviava alla Farnesina rapporti che indicavano ben altre responsabilità. Uno dei personaggi-chiave di tutta la vicenda è il colonnello Stefano Giovannone, per anni uomo del Sismi in Medio Oriente. Dice oggi Giovannone, che ha lasciato il servizio prima del tempo: "Tra le ipotesi prese in esame, attribuii subito più rilevanza a quella secondo la quale i due erano finiti in mano ad elementi di gruppi dell'area palestinese-progressista libanese, le cui forze avevano di fatto il controllo quasi totale di Beirut e di gran parte del Libano centro-meridionale".

"Il mio ruolo, comunque, non mi consentiva di svolgere indagini di alcun tipo - prosegue Giovannone - ma soltanto di raccogliere informazioni sulle quali riferivo quotidianamente ai miei superiori diretti. Un mese dopo la scomparsa dei due giornalisti, cioè verso la fine di ottobre del 1980, funzionari del servizio di sicurezza libanese mi dissero che la coppia sarebbe stata presa da elementi appartenenti a un gruppo che in passato risultava ideologicamente vicino al Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp) di George Habbash e che in quel periodo si dedicava a traffici illeciti".

L'ex ufficiale del Sismi conclude: "Nonostante i miei rapporti inviati quasi quotidianamente alla sede centrale del Sismi a Roma - nei quali, come detto, attribuivo più rilevanza all'ipotesi che i due scomparsi fossero caduti in mano di elementi palestinesi - i miei superiori comunicarono al Cesis che la De Palo era stata presa prigioniera dai falangisti, dopo essersi spostata dall'albergo Triumph,

che era nella zona palestinese, all'albergo Montemare, che era in quella falangista. Ma per me né Graziella De Palo né Italo Toni ci sono mai stati".

Il colonnello Stefano Giovannone, dunque, afferma di non avere mai dato credito alla pista falangista e di avere invece seguito quella palestinese. Stessa pista palestinese fu seguita, fin dall'autunno '80, dall'ambasciatore Stefano D'Andrea (attualmente ambasciatore a Copenaghen): egli infatti indicò i responsabili del rapimento in alcuni settori dell'Olp e aggiunse di conoscere i nomi degli esecutori materiali del sequestro.

Nonostante le indicazioni chiare e precise di Giovannone e D'Andrea, qui in Italia si continuò a percorrere la pista falangista accreditandola ai più alti livelli (comprese la presidenza della Repubblica e la presidenza del consiglio dei ministri).

Di menzogne e depistaggi questa triste vicenda è piena. Non soltanto da parte italiana, ma anche libanese e palestinese.

Al di là delle promesse fatte dalle autorità di Beirut, sembra ormai certo che il Libano di Robert Chikani (ministro della giustizia), di Zahi el Boustani (capo dei servizi di sicurezza), di Camille Geagea (responsabile della corte di cassazione), di Kassis (capo dei servizi militari di sicurezza), e di Faruk Abillamah (ex capo della polizia libanese, oggi ambasciatore a Parigi) non abbia la minima intenzione di collaborare con la giustizia italiana. Per non parlare dell'Olp il cui capo Yasser Arafat, ricevendo nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1981 la madre di Graziella De Palo, disse: "Mi risulta che sua figlia sia viva. Farò tutto il possibile perché possa tornare a casa sana e salva". Due mesi dopo, a nome dello stesso Arafat, il capo dei servizi di sicurezza dell'Olp, Abu Ayad, dichiarò all'Ansa: "Graziella è viva. Se non fosse così, non mi permetterei mai di alimentare un barlume di speranza nella famiglia". Sono trascorsi quasi tre anni dalla scomparsa di Graziella De Palo e Italo Toni: i colpevoli e i loro complici verranno mai identificati e puniti secondo giustizia?

Gaetano Basilici  
La Nazione, 17 08 1983